

Gli slittamenti semantici nel greco postclassico: un approccio cognitivo e pragmatico

Nonostante le molte acquisizioni degli ultimi anni, lo studio delle variazioni interne alla lingua greca nell'età ellenistica ancora richiede un'opera che indaghi in modo sistematico gli slittamenti semantici. Da questo punto di vista, il greco pone una serie di problemi che non si lasciano spiegare in una prospettiva diacronica senza coinvolgere, necessariamente, altri ambiti, *enciclopedici* piuttosto che *dizionari*. Coerentemente con una prospettiva neohumboldtiana, infatti, l'analisi della struttura di alcuni campi lessicali del greco permette di rivelare alcuni aspetti della *Weltansicht* dei Greci di età postclassica, che vanno oltre il dato linguistico puro. La prospettiva più comune negli studi di semantica rivolti al greco antico è quella semasiologica: *l'histoire des mots* costituisce una piattaforma imprescindibile per ogni tipo di indagine lessicale (Cassio 2014). Per esempio, la comprensione dello slittamento cui andò incontro un astratto in -σις come θλίψις 'pressione', da una accezione materiale a quella psicologica di 'pressione dell'anima', 'angoscia', è un classico caso di un fenomeno spiegabile con il ricorso a una procedura metaforica, comune in molte lingue, anche se non universale (Lakoff e Johnson 1980; rispetto alla cosiddetta *subjectification*, come fenomeno generale, Traugott 1989). Il contributo della teoria della *subjectification* è notevole per cogliere molti slittamenti semantici del greco postclassico, ma manca sinora uno studio sistematico che li recensisca e aiuti a interpretarli.

Un simile lavoro richiede una lettura attenta dei contesti e dei commenti per verificare la possibilità di retrodatare fenomeni che spesso occorrono in letteratura solo tardi, perché talvolta avvertiti non eleganti o non conformi all'uso dei grandi autori. È comune che la formazione di derivati, nominali a partire da una radice verbale, per esempio, si realizzi secondo tempistiche imprevedibili e testimoni un'accezione diversa, già semanticamente slittata rispetto a quella più antica, oppure valorizzi solo una delle possibilità offerte da una originaria, o acquisita, polisemia: in età ellenistica in alcuni nomi in -σις legati a verbi inizia a farsi sentire una prevalente accezione mediale, che trasmette al nome un valore più soggettivo o intellettualistico.

Rispetto all'ambito delle emozioni, un esempio interessante è dato da παράστασις, *nomen actionis* formato sul verbo παρίστημι, per il quale è molto difficile indicare i confini tra la polisemia implicita nel tipo astratto della formazione, capace di assumere pressoché tutte le significazioni del verbo, e gli slittamenti semantici occorsi diacronicamente. A partire da un valore transitivo, documentato per esempio in Aristotele nella *Politica* (1258 b), che introduce la nozione di παράστασις in una accezione che si potrebbe tradurre oggi con *marketing*, nel senso di 'esposizione delle merci', e da uno intransitivo ('lo stare vicino'), entrambi di V-IV sec. a.C., è dato leggere la stessa parola in Polibio in una decina circa di passi (per es. in 3.63.14 ὄρμην καὶ παράστασιν infusa da Annibale nei suoi uomini, 3.84.9 διὰ τὴν παράστασιν τῆς διανοίας detto dei soldati gettati in un lago che perdono coscienza). Dando credito a uno slittamento diacronico più che alla carica polisemica sincronica, nel II sec. a.C. il termine risulta ormai spendibile in un significato coerente con le vicissitudini del verbo, che intransitivamente significava anche essere 'fuori di sé' (le prime attestazioni in tale uso si trovano in una lettera pseudoippocratica e in Polibio stesso). L'idea veicolata da παράστασις è allora quella di 'foga', lo stare fuori di sé perché incapaci di regolare le proprie energie, 'impulso', 'slancio'.

Una particolare attenzione vorrei dedicare all'indagine delle possibilità linguistiche della **metafora**, come strumento cognitivo e di strutturazione concettuale (Gibbs 2008), oltre l'orizzonte stilistico dell'inventività dei singoli locutori e autori: slittamenti semantici come quelli di στενοχωρία (da 'ristrettezza di luogo' in Tucidide a 'angoscia' in età ellenistica, per es. nei *Septuaginta* e in Artemidoro di Daldi) o ἀνάτασις (da 'allungamento' a 'minaccia') configurano percorsi osservabili in altre lingue indoeuropee. A tal fine nel **primo anno** intendo recensire le metafore di maggior successo responsabili di slittamenti semantici nel greco

postclassico e verificarne: a) l'autorialità, legata alle scelte di un singolo, ove sia possibile accertarlo, contrapposta a una genesi spontanea della lingua; b) il coefficiente di successo nella storia linguistica fino al greco bizantino e moderno; c) la presenza in altre lingue (Zalizniak 2012).

Un terzo problema sollevato da tali ricerche semantiche è nella **focalizzazione dei valori della diatesi media del verbo greco**, oggetto di diversi studi (Allan 2003, Benedetti 2014; tra i più recenti il contributo di G. Horrocks sul medio nel primo libro della *Repubblica* di Platone al convegno "A corpus and usage-based approach to Ancient Greek: from the Archaic period until the Koiné" tenutosi lo scorso aprile a Riga). Infatti, molti degli slittamenti semantici del lessico greco tra V sec. a.C. ed età ellenistica vanno messi in rapporto con il rimodellamento di questa categoria del verbo, che era stata soggetta a lessicalizzazione oppure a una alternanza meramente stilistica con l'attivo. Ai fini del censimento degli slittamenti semantici del greco, **nel secondo anno** intendo studiare in modo sistematico il margine di mutamento riscontrabile in questa categoria, non solo di quei verbi che ammettono l'uso di entrambe le diatesi con possibili sfumature semantiche. Un esempio interessante è offerto da *πρόθεσις*, *nomen actionis* di *προτίθημι*: il verbo in Erodoto è attestato 27 volte, di cui 10 al medio, in Tucidide 20, di cui 6 al medio, in Polibio si contano invece ben 109 occorrenze, di cui ben 84 al medio. Tenendo in debita considerazione la maggiore estensione dell'opera superstita di Polibio, resta chiaro il passaggio da un rapporto sfavorevole al medio (all'incirca del 30%) a una distribuzione decisamente diversa (91%). Pertanto, se *πρόθεσις* manca del tutto dal lessico dei due storici di V sec. a.C., in Polibio è declinato ben 147 volte, sempre con un'accezione astratta che il *Polybios-Lexikon* riconduce a *Vorsatz* ('intenzione') o, più intellettualisticamente, a *Voraussetzung* ('valutazione'). Il verbo retrostante *προτίθημι* produce, dunque, uno di quei *middles on the border between "regular" and "developed"* (Horrocks 2018), *προτίθεμαι*, con un'accezione di 'proporsi', afferente a una dimensione soggettiva. Un tale lavoro richiede una indagine statistica come quella proposta per *προτίθημι προτίθεμαι*, condotta sui *corpora* selezionati di autori e opere come Polibio, i *Septuaginta*, il Nuovo Testamento, Plutarco, Luciano e il romanzo.

I dati ricavati da tali sondaggi saranno utili per ricavare considerazioni aggiornate sulla delimitazione dei campi semantici, delle accezioni dei nomi verbali e dei valori del verbo greco in età postclassica. I primi verbi (e relativi derivati nominali) che intendo passare al vaglio sono quelli a maggior frequenza (Cauquil e Guillaumin 1985), per concentrarmi poi su quelli che dimostrano una meno chiara distinzione attivo-medio (Allan 2003, 205) e quelli per i quali si può documentare una opposizione tra le due diatesi solo in poesia (per es. *φημί* in prosa e poesia, il medio *φάτο* solo in poesia: Chantraine 1927). Credo che alla comprensione dello sviluppo del medio, inteso come promotore di alcuni slittamenti semantici, risulti di grande aiuto una prospettiva pragmatica, soprattutto per quei testi che cercano di riprodurre, o involontariamente riproducono, movenze del parlato: il medio, infatti, laddove non sia lessicalizzato e sopravviva come scelta alternativa all'attivo, senza una netta differenza semantica, tende a indicare più chiaramente l'*affectedness* del soggetto (Kemmer 1993, Allan 2003, Willi 2018).

Il traguardo successivo di una indagine di questo tipo, nel **terzo anno**, consiste nella rilevazione di mode lessicali, quale si può desumere dallo studio della frequenza presso gli autori e dalla documentazione non letteraria (papiri e iscrizioni): in tal senso, l'età ellenistica è la più interessante sia per la possibilità di istituire confronti con l'uso degli autori di V e IV sec. a.C. sia per l'individuazione di tendenze destinate a mantenersi per secoli, anche fino al greco moderno. Così, se nel caso di *θλίψις* è dato osservare la prima attestazione dello slittamento solo nel greco dei *Septuaginta*, ma non in Polibio, un altro astratto di età postclassica come *διάληψις* 'concezione' (astratto di *διαλαμβάνω*) dimostra di godere di enorme fortuna nel II sec. a.C. (51x in Polibio, frequente anche nella restante prosa e nel lessico delle iscrizioni).

D'altra parte, entra in gioco anche la validità di un approccio onomasiologico, che consideri il concorso di una molteplicità di termini all'espressione di un campo semantico, per esempio quello del 'pensare' o quello

delle emozioni, oppure individui sempre nuove sfumature o possibilità di significato prima inesistenti. Una prospettiva pragmatica di storia linguistica può, a questo punto, mettere in comunicazione il dato semasiologico con quello onomasiologico e dimostrare le vicissitudini lessicali di alcune aree semantiche in diacronia, nel passaggio dall'età classica all'Ellenismo, con il risultato di ricavare frequenze interessanti nell'*usus* degli autori, utili in termini stilistici, ma anche considerazioni cognitive e antropologiche, importanti in ottica comparativa (Cairns).

Il risultato finale sarà un repertorio degli slittamenti semantici e delle metafore correlate nel greco postclassico, un *desideratum* degli studi di linguistica storica e cognitiva, che sarà dotato di un ricco indice e avrà una corposa sezione di indirizzo pragmatico dedicata ai mutamenti di uso e valore della diatesi media.